

## L'IMPOTENZA DI ENCOLPIO. UNA MESSA A PUNTO

Il commento oxoniense di Gareth Schmeling ai *Satyrice* di Petronio, al quale mi onoro di avere collaborato<sup>1</sup>, costituisce ormai un punto di riferimento obbligato per gli studi petroniani. Gareth è un carissimo amico, cui mi lega un profondo rapporto di stima e ammirazione per le sue doti di uomo e di studioso, per nulla scalfito dai punti di disaccordo nell'interpretazione del testo di Petronio. Ricordo con grande piacere la nostra collaborazione, culminata in un lungo soggiorno nella bella casa dell'amico nella città di Gainesville, trascorso lavorando al commento e di tanto in tanto presentando conferenze e seminari nel vicino campus della University of Florida.

Non è il caso di passare in rassegna tutti i punti di disaccordo – per esempio Gareth ritiene che Encolpio sia un narratore inaffidabile e che gli accenni da lui fatti alle sue avventure nella parte perduta del romanzo (uccisione di un ospite<sup>2</sup>, violazione di un tempio,<sup>3</sup> fuga dall'arena<sup>4</sup>, ecc.) non meritino fede, e non servano quindi a ricostruire neppure parzialmente ciò che precedeva la parte conservata. Per quanto mi riguarda, invece, ritengo che non abbiamo il diritto di sovrapporre le nostre soggettive opinioni all'oggettività del testo. D'altra parte, i punti di divergenza vengono chiaramente indicati nel corso del commento.

Ce n'è uno, però, riguardo al quale la mia posizione non mi sembra fedelmente illustrata. Si tratta di un punto di capitale importanza nella narrazione: l'impotenza che colpisce Encolpio. Ecco quanto scrive Schmeling<sup>5</sup>:

“Setaioli does not find Encolpius to be impotent before the end of ch. 117

<sup>1</sup> G. Schmeling, *A Commentary on the Satyrice of Petronius*, with the collaboration of A. Setaioli, Oxford-New York 2011.

<sup>2</sup> Petr. 81.3 *hospitem occidi*; 130.2 *hominem occidi*; cf. 9.9 *nocturne percussor*. Per questa colpa e per le altre confessate da Encolpio nel corso della narrazione, in riferimento a vicende svoltesi nella parte perduta del romanzo, vd. A. Setaioli, *Arbitri Nugae. Petronius' Short Poems in the Satyrice*, Frankfurt 2011, 278-282, anche per le interpretazioni di chi attribuisce queste confessioni all'inaffidabile mitomania di Encolpio. Ivi anche le ragioni per cui esse non vengono smentite dalle proteste d'innocenza nella preghiera di Encolpio a Priapo in 133.3. Di un furto sacrilego commesso da Encolpio veniamo a sapere non da lui, ma da Lica (114.5), che così conferma, attraverso la testimonianza di un altro personaggio, un precedente accenno del 'mitomane' Encolpio (113.3). La mitomania di questo si manifesta semmai nel vedere e nel presentare le proprie squallide vicende attraverso lo specchio deformante (e deformato) della grande letteratura.

<sup>3</sup> Petr. 130.2. Anche questo probabilmente confermato da altri personaggi: l'ancella di Quartilla (16.3) e Quartilla stessa (17.4).

<sup>4</sup> Petr. 9.8; 81.3.

<sup>5</sup> Schmeling, *op. cit.* xlix.

*because the text does not say so*<sup>6</sup>, while Schmeling sees impotence as a motif which plays out throughout most of the *Satyrica*: often when it is most important to Encolpius to be potent, he is publicly and embarrassingly impotent, a literary device to amuse the reader.”

Anche in questo caso, a mio modo di vedere, introdurre nella vicenda un elemento non documentato dal testo significa sovrapporgli una soggettiva idea preconcepita. Ciò, peraltro, può essere legittimo, quando ne risulti un’interpretazione coerente e plausibile. Ciò che vorrei invece rettificare è l’affermazione che il mio rifiuto di ammettere che Encolpio sia impotente durante la maggior parte delle vicende narrate si fondi soltanto sul fatto che la sua impotenza non viene espressamente affermata nel testo. Ritengo, infatti, che il testo affermi chiaramente il contrario, ossia che Encolpio è tutt’altro che impotente in tutta la parte del romanzo non compresa fra il capitolo 128 e il paragrafo 11 del capitolo 140 – cioè tra il primo fallimento con Circe e quello col fratello della ragazza invitata da Eumolpo ai *pygesiacae sacra*. Col paragrafo 12 dello stesso capitolo Encolpio ha superato l’impotenza, ed è solo un’ipotesi priva di concreto sostegno l’idea che si tratti solo di una guarigione temporanea<sup>7</sup>.

Che all’epoca del suo primo incontro con Lica e Trifena, nella parte perduta del romanzo, Encolpio fosse tutt’altro che impotente credo non possa essere negato. È evidente che ha avuto re lazioni sessuali tanto con Lica<sup>8</sup> quanto con Trifena<sup>9</sup>, e probabilmente ha anche sedotto la moglie del primo<sup>10</sup>.

Della sua relazione con Doride, cui Encolpio allude fuggevolmente quando descrive il suo primo incontro con Circe, non possiamo farci un’idea precisa<sup>11</sup>. Si può essere certi, però, che al momento in cui inizia la parte conservata il suo rapporto con Gitone è ormai consolidato, e, a quanto pare,

<sup>6</sup> Il corsivo è mio.

<sup>7</sup> Così Schmeling, *op. cit.* 543. È vero che una precedente ‘guarigione’ si rivela temporanea (131.6), ma è operata dalla fattucchiera Proseleno, mentre qui è attribuita all’intervento divino.

<sup>8</sup> Si pensi a come Lica riconosce Encolpio in 105.9-10: uno dei tanti casi in cui viene parodiato un celebre racconto letterario: il riconoscimento di Ulisse da parte della nutrice Euriclea. Nel patto stilato da Eumolpo Lica s’impegna a non cercare di scoprire dove Encolpio dorme la notte (109.3). Cf. 110.3.

<sup>9</sup> Petr. 113.7 *nec tamen adhuc sciebam utrum magis puero irascerer, quod amicam mihi auferret, an amicae quod puerum corrumperet ...* 8 *Accedebat huc quod neque Tryphaena me alloquebatur tamquam familiarem et aliquando gratissimum sibi amatorem, nec Giton me aut tralaticia propinatione dignum iudicabat aut, quod minimum est, sermone communi vocabat.*

<sup>10</sup> Petr. 106.2 *Lichas memor adhuc uxoris corruptae eqs.* La moglie di Lica era probabilmente la *Hedyle* di 113.3.

<sup>11</sup> Petr. 126.17 *itaque tunc primum Dorida vetus amator contempsit.* Cf. Schmeling, *op. cit.* 481.

senza problemi causati da impotenza permanente o temporanea<sup>12</sup>.

Nella parte conservata è Ascilto il primo a ricordare di avere sperimentato lui stesso la potenza virile di Encolpio<sup>13</sup>.

Neppure Schmeling può negare che poco dopo quest'ultimo abbia un rapporto pienamente soddisfacente con Gitone<sup>14</sup>. Si limita a osservare che vive nel continuo timore dell'ingerenza di Ascilto<sup>15</sup>.

Nell'episodio di Quartilla, che richiede prestazioni sessuali come cura della febbre terzana, i ruoli dei vari personaggi non sono afferrabili con chiarezza, a causa dello stato lacunoso della tradizione. Non è chiaro, ad esempio, a che cosa allude Quartilla quando afferma: *hodie post asellum diaria non sumo*<sup>16</sup>. A mio parere è più probabile che il termine *asellus* si riferisca a un partner ben dotato piuttosto che al prelibato pesce dello stesso nome, che metaforicamente alluderebbe a un rapporto sessuale ben più soddisfacente di quanto potrebbe essere quello col giovane Gitone, equivalente al massimo a un antipasto. Questo *asellus* potrebbe essere Ascilto, di cui altrove viene descritto il formidabile equipaggiamento virile<sup>17</sup>; ma potrebbe anche essere lo stesso Encolpio, che, divenuto impotente, dichiara di essere stato un tempo un Achille dal punto di vista sessuale<sup>18</sup>.

È vero che durante l'orgia con Quartilla Encolpio appare due volte "sexually unresponsive", secondo l'espressione di Schmeling<sup>19</sup>. Una prima volta quando l'ancella Psiche cerca di rianimare i suoi genitali resi "freddi da mille morti"<sup>20</sup>. Secondo Schmeling questa è la prima indicazione dell'im-

<sup>12</sup> Petr. 10.7 *iam dudum enim amoliri cupiebam custodem molestum ut veterem cum Gitone meo rationem reducerem; 80.6 vetustissimam consuetudinem putabam in sanguinis pignus transisse.*

<sup>13</sup> Petr. 9.9 *cuius eadem ratione in viridario frater fui qua nunc in deversorio puer est.* È probabilmente giusta l'interpretazione di Schmeling, *op. cit.* 32, secondo il quale Ascilto vuol dire che Encolpio non ha il diritto di lagnarsi delle sue *avances* a Gitone, dati i rapporti che intercorrono fra tutti e tre. Schmeling sorvola però sul fatto che quanto Ascilto afferma implica il ruolo attivo, e quindi la potenza virile, di Encolpio. Un'allusione a una sopravvenuta impotenza di Encolpio si potrebbe semmai rilevare nello stesso contesto degli impropri rivoltigli da Ascilto (9.8 *ne tum quidem cum fortiter faceres eqs.*); curiosamente non è rilevata da Schmeling, *op. cit.* 32. Che si tratta però di un'ingiuria infondata, pronunciata in un momento di collera, è immediatamente dimostrato dalla piena soddisfazione sessuale raggiunta con Gitone da Encolpio (11.2 *votis usque ad invidiam felicibus*).

<sup>14</sup> Petr. 11.2. Cf. nota precedente.

<sup>15</sup> Schmeling, *op. cit.* 34.

<sup>16</sup> Petr. 24.7. Cf. Aragosti, in: A. Aragosti - P. Cosci - A. Cotrozzi, *Petronio: l'episodio di Quartilla (Satyricon 16-26.6)*, Bologna 1988, 120-121; Schmeling, *op. cit.* 73-74.

<sup>17</sup> Petr. 92.9.

<sup>18</sup> Petr. 129.1. Vd. anche oltre.

<sup>19</sup> Schmeling, *op. cit.* 71.

<sup>20</sup> Petr. 20.2 *sollicitavit inguina mea mille iam mortibus frigida.*

potenza di Encolpio<sup>21</sup>. Non c'è dubbio che, come fa notare, i concetti di freddo, morte e impotenza sono sovente connessi; ma qui l'avverbio *iam* indica con chiarezza che il “freddo” e la “morte” degli *inguina* non sono originari, ma sono sopravvenuti come risultato finale di attività precedenti – senza dubbio eccessi erotici. Non c'è neppure bisogno di interpretare *mille mortibus* in riferimento ai ripetuti orgasmi con Quartilla, come pure sarebbe ammissibile sulla base di vari paralleli<sup>22</sup>; basta intendere queste parole come richiamo metaforico allo sfinimento conseguente ai precedenti eccessi, che non permette a Encolpio di proseguire le sue prestazioni.

Pochi capitoli dopo è un cinedo a stimolare vanamente Encolpio<sup>23</sup>. Qui, oltre allo sfinimento, la sua perdurante freddezza sarà dovuta all'aspetto e agli atteggiamenti ributtanti del cinedo, descritti con dovizia di particolari.

Sono questi i due soli casi, prima dell'episodio di Circe, in cui Encolpio si mostra “sexually unresponsive”, e francamente non mi sembra che bastino a dimostrare la sua impotenza.

I versi di 79.8 descrivono una notte d'amore con Gitone, seguita, è vero, dall'intrusione di Ascilto e dal tradimento del ragazzo, ma mi sembra davvero difficile sostenere che l'atto sessuale qui descritto sia “unsuccessful”, come cerca di fare Schmeling<sup>24</sup>. Suggestisce che la successiva scelta di Ascilto come amante da parte di Gitone sia dovuta all'impotenza che qui Encolpio avrebbe dimostrato, e che le parole finali della poesia (*perire coepi*) indichino che Encolpio non avrebbe portato a termine l'atto sessuale, ma si sarebbe addormentato durante i preliminari erotici.

La scelta di Ascilto da parte di Gitone non ha bisogno di un motivo così tangibile e pratico; bastano il carattere ambiguo del ragazzo, che in ogni momento si diverte a tenere Encolpio sulle spine<sup>25</sup> (riscattandosi solo quando entrambi corrono il rischio di morire nel naufragio), e l'intento dell'autore di mettere il lettore davanti a un umoristico colpo di scena<sup>26</sup>. Quanto al significato delle ultime parole della poesia, esso va inteso alla luce del diffuso topos poetico nel quale i nostri versi s'iscrivono: la “morte” cui allude En-

<sup>21</sup> Schmeling, *op. cit.* 59 (con rimando a C. Faraone, *Encolpius' Impotence and the Double Dose of Satyrion*, in: J. Tatum - G. Vernazza (eds.), *The Ancient Novel: Classical Paradigms and Modern Perspectives*, Hanover NH 1990, 114-116, che attribuisce l'impotenza di Encolpio a una dose eccessiva di *satyrion*). Cf. anche A. Cotrozzi, in: Aragosti-Cosci-Cotrozzi, *op. cit.* 78-79.

<sup>22</sup> Cf. J. N. Adams, *The Latin Sexual Vocabulary*, London 1982, 159.

<sup>23</sup> Petr. 23.5 *super inguina mea diu multumque frustra moluit*.

<sup>24</sup> Schmeling, *op. cit.* 331.

<sup>25</sup> Basti come esempio il suo comportamento con Trifena: cf. sopra, n. 9.

<sup>26</sup> Un parallelo assai godibile si trova nell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto (27.104-109).

colpio non è l'orgasmo, ma una "morte amorosa" provocata dal passaggio dell'anima da un amante all'altro attraverso il bacio<sup>27</sup>. È questo il significato di *coepi*: col bacio descritto Encolpio non muore completamente, ma, fondendo la propria anima con quella dell'amato<sup>28</sup>, comincia ad avvertire in sé questa ineffabile morte amorosa. Il servile *coepi* descrive questo processo graduale, non l'istantaneità dell'orgasmo sessuale.

Quando Encolpio è colpito da impotenza, nella sua avventura con Circe, appare indubbiamente sorpreso. All'inizio l'attribuisce a una fattura, e l'ancella Criside gli crede<sup>29</sup>. Poi pensa anche a cause patologiche e psicologiche. Solo dopo il fallimento delle cure fisioterapiche e dietetiche e della magia, giunge alla conclusione di essere perseguitato da Priapo<sup>30</sup>. È comunque evidente che gli è difficile spiegarsi il motivo di un fenomeno per lui assolutamente insolito – tanto insolito che, come scrive a Circe, non dubita di poterlo superare e di fare ammenda<sup>31</sup>. Quando pensa che ogni rimedio sia inutile, non gli resta che piangere la morte di quella parte del suo corpo per la quale un tempo era un Achille<sup>32</sup>: segno evidente che prima dell'incontro con Circe era tutt'altro che impotente – ma su questo Schmeling non ha nulla da dire<sup>33</sup>.

Università di Perugia

ALDO SETAIOLI

ABSTRACT:

Whereas Gareth Schmeling contends that Encolpius suffers frequent bouts of impotence throughout much of the *Satyrica*, it is possible to gather from the text of Petronius that he is only affected by impotence during his adventure with Circe.

KEYWORDS:

Petronius, *Satyrica*, Encolpius, impotence, Gareth Schmeling.

<sup>27</sup> Il topos è compiutamente illustrato in A. Setaioli, *The Kiss and the Soul*, "GIF" 67, 2015, 9-22. Cf. anche Setaioli, *Arbitri Nugae* 139-140.

<sup>28</sup> Petr. 79.8.3-4 *transfundimus hinc et hinc labellis / errantes animas*.

<sup>29</sup> Petr. 128.2 *veneficio contactus sum*. Cf. 129.19 (Criside).

<sup>30</sup> Cf. Setaioli, *Arbitri Nugae* 282-284.

<sup>31</sup> Petr. 130.6 *placebo tibi, si me culpam emendare permiseris*.

<sup>32</sup> Petr. 129.1 *funerata est illa pars corporis, qua quondam Achilles eram*.

<sup>33</sup> Segnala solo (Schmeling, *op. cit.* 492-493) paralleli al riferimento ad Achille in *AP* 12.97.5-6 e Prop. 2.22.34.